

Roma, 18 giugno 2017  
Traccia della predicazione

## Giovanni 5,39-47

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

leggendo il nostro testo mi sono posto la domanda su che tipo di ebreo sia stato Gesù e su come il suo messaggio sia stato compreso nella storia, nel presente e nel passato.

A dire il vero, giovedì nella nostra sala abbiamo ospitato la presentazione del libro di Bruno Segre "Che razza di ebreo sono io", in cui l'autore riflette sulla propria identità ebraica; nel corso del dibattito è stata posta la domanda "che razza di ebreo era Gesù". Non si tratta di una battuta, ma di un invito a riflettere con profondità sull'identità di Gesù rispetto alla sua ebraicità.

Nel variegato pluralismo delle identità ebraiche esistenti già al tempo di Gesù, sarebbe molto utile ricordare che Gesù è nato, vissuto ed ha quindi operato nell'ambito dell'Ebraismo del suo tempo. So che soprattutto nella seconda metà del Novecento tale questione è stata affrontata in un rinato interesse per le radici religiose e culturali di Gesù. Il testo di Giovanni presenta le argomentazioni di Gesù, manifestando un modo molto ebraico di porre le questioni, infatti, s'inizia citando Mose e le Scritture e si termina ancora con un riferimento a Mosè.

Possiamo affermare che Gesù presenta il tema della rivelazione di Dio a Israele in sostanziale continuità con le Scritture. Se gli ascoltatori non considerano tale dato come fondamentale, si pongono fuori dalla tradizione autentica di Israele. Gesù interpreta le Scritture, presentando l'Evangelo quale frutto del percorso di rivelazione a Israele.

Le Scritture sono un fiume di vita che anima Israele, esse conducono, complessivamente, alla manifestazione del Salvatore/Messia.

La fede cristiana ha quindi radici profonde nella fede biblica, non si tratta di una rivelazione parallela o di una novità sorta dal nulla. Tutta la predicazione di Gesù è interpretazione e adempimento delle Scritture, dal gran Comandamento (Matteo 22,37-39), che è citazione di Deuteronomio 6,5 e di Levitico 19,18: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*». **38** Questo è il grande e il primo comandamento. **39** Il secondo, simile a questo, è: "*Ama il tuo prossimo come te stesso*". **40** Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti».

Le affermazioni di Gesù convergono sul punto chiave della lettura e del discernimento biblico: la comprensione e l'accoglienza dell'amore di Dio coincidono con la persona di Gesù, quale inviato dal Padre e realizzatore del progetto di salvezza.

La critica di Gesù mette in luce i limiti di una lettura letteralista della Scrittura, fatta con l'armatura della tradizione e delle finzze argomentative dei religiosi del suo tempo. Ancora più profonda è la critica se consideriamo il tentativo di piegare la Scrittura a una precomprensione che ha come riferimento un'identità immutabile e un dio vincolato da schemi interpretativi consolidati.

Ma non esprimiamo ancora con sufficiente fedeltà la radicalità delle parole di Gesù: le Scritture non possono essere asservite a una tradizione giuridica religiosa; la gloria così si sposterebbe sul versante umano. Certamente, il Vangelo di Giovanni considera la rivelazione di Dio in Cristo all'interno delle Scritture. La salvezza non è un'interpretazione della Scrittura, è un evento che irrompe anche dalla Scrittura nel mondo, indicando nel Cristo il frutto dell'itinerario di grazia che ha accompagnato la relazione Dio – Israele.

L'accusa ha per oggetto l'incapacità di lasciarsi guidare dal Signore nella lettura delle Scritture.

A due settimane da Pentecoste, rapportiamo il nostro testo con il dono dello Spirito di Verità, l'azione dello Spirito Santo, unico e vero interprete della Parola di Dio.

Il nostro compito è nello stesso tempo tremendamente arduo e molto semplice; se siamo in grado di considerare con serietà la Parola, la studieremo con passione e la investigheremo con tutta la passione e con tutta la serietà necessaria; tuttavia, la nostra competenza deve sapersi affidare

totalmente all'azione dello Spirito nella preghiera. Il libero esame della Parola, sarà così veramente libero, perché accoglierà la chiave di comprensione fondamentale: Gesù Cristo.  
Amen.

Antonio Adamo